

Siamo in un regime liberale?

geopolitika.ru/it/article/siamo-un-regime-liberale

17 marzo 2024



20.03.2024

Pierre Manent

La depressione morale e il disorientamento intellettuale che si sono impossessati del nostro Paese negli ultimi vent'anni hanno una causa principale: non sappiamo più in quale regime politico viviamo. Più precisamente, il regime in cui viviamo non è più quello in cui dovremmo vivere. Dovremmo vivere in una democrazia liberale, ma le istituzioni di questo regime si stanno svuotando e non sono in grado di svolgere la loro funzione. In quale regime stiamo vivendo?

Il regime liberal-democratico si basa sull'associazione di due principi che devono essere strettamente legati per il buon funzionamento del regime, ma che sono di per sé distinti e possono essere separati, come vediamo proprio oggi in Europa e soprattutto in Francia.

Primo principio: lo Stato è il custode imparziale dei diritti dei cittadini e dei membri della società, proteggendo l'uguale libertà di ogni individuo. Secondo principio: il governo è rappresentativo: rappresenta gli interessi e i desideri di un popolo storicamente costituito, rappresenta il suo modo di vivere e il suo desiderio di governarsi. Questi due principi sono collegati da un terzo, quello della sovranità del popolo.

Così, nel regime moderno, un popolo storico si governa sovranamente, a condizione che l'uguaglianza e la libertà dei cittadini siano rispettate nella formazione e nell'applicazione della legge. Lo Stato è imparziale, ma al governo si alternano necessariamente partiti parziali. Questa alternanza permette alle opinioni e agli interessi che dividono il corpo civico di sentirsi sufficientemente rappresentati dalle istituzioni di governo. Questo sistema, che consente l'opposizione più feroce, è alla base della maggiore stabilità, perché permette uno scambio morale ed emotivo tra governanti e governati, tra la fiducia dei governati, se non nel partito di governo, almeno nel sistema che organizza l'alternanza, e il senso di responsabilità dei governanti, che sanno a chi devono rendere conto.

Oggi questo scambio morale ed emotivo è praticamente congelato, perché l'alternanza è stata privata della sua virtù rappresentativa e purgativa. A partire dagli anni '70 e '80, sia la destra che la sinistra hanno abbandonato i rispettivi "popoli" di riferimento - la destra la nazione, la sinistra i "lavoratori" - e il sistema rappresentativo si è svuotato. La destra e la sinistra cosiddette "governanti" si sono riunite nel comune riferimento all'"Europa", ma ciò che sembrava promettere una politica meno di parte ha portato invece alla sfiducia, e persino a una sorta di secessione, dei due "popoli" così trascurati. La classe dirigente trae ora la sua legittimità non da una rappresentatività che le sfugge, ma dall'adesione a "valori" che intende inculcare alle popolazioni recalcitranti. In questo modo, abbiamo permesso al governo rappresentativo di atrofizzarsi, spostando la maggior parte della legittimità politica allo Stato come produttore della norma imparziale. Per essere perfettamente imparziale, per essere al di là di ogni sospetto, la norma avrebbe dovuto staccarsi completamente dal corpo politico in cui lo Stato era radicato e alla cui legittimità era strettamente associata.

La depoliticizzazione dello Stato

Possiamo vedere dove ci sta portando questo movimento. Se l'istituzione dello Stato è disposta e in grado di garantire efficacemente l'uguaglianza dei diritti dei suoi membri, nonché il perseguimento libero e non distorto dei loro interessi particolari, abbiamo davvero

bisogno di un governo rappresentativo con quel continuo scambio morale ed emotivo tra governanti e governati di cui ho parlato? Perché lo Stato, garante dei nostri diritti e interessi, dovrebbe essere strettamente, indissolubilmente legato al corpo politico storico noto come Francia? Il cambiamento di legittimità a cui stiamo assistendo è dovuto al fatto che uno Stato legato a un particolare corpo politico apparirà sempre meno imparziale di uno Stato svincolato da qualsiasi affiliazione politica. Solo la completa depoliticizzazione dello Stato può garantire la sua perfetta imparzialità. Secondo la nuova legittimità, il diritto del “migrante climatico”, ad esempio, prevale senza contesa sul diritto del corpo politico, che ha solo il suo “bene comune” da invocare - una nozione che oggi è in realtà incomprensibile per il giudice, amministrativo o giudiziario, che vuole giudicare solo in nome dell'umanità in generale, dell'umanità senza confini. Così - e questa è l'immensa rivoluzione a cui stiamo assistendo, o meglio, in cui agiamo e di cui siamo vittime, in questo nuovo regime - è il corpo politico di cui siamo cittadini a essere all'origine di tutte le ingiustizie, a causa dell'auto-preferenza che non può fare a meno di provare ed esercitare. È un punto che vale la pena di considerare.

Perché l'opinione che ci governa, ogni corpo politico, ogni repubblica, è una circoscrizione arbitraria nel tessuto senza cuciture dell'umanità. Che diritto abbiamo di separarci dall'umanità in questo modo? Che diritto abbiamo di dichiarare “bene comune” ciò che è, al massimo, il bene di pochi, di un “noi”? Inoltre, all'interno dei nostri confini arbitrari, “noi” esercitiamo un potere non meno arbitrario su ogni sorta di gruppi - “minoranze” - ai quali imponiamo questo presunto “bene comune”. Il lavoro della giustizia, quindi, consiste nel portare alla luce le minoranze oppresse, nel far sentire il loro grido - un compito indefinito, un compito interminabile, perché non possiamo immaginare oggi quale nuova minoranza oppressa verrà alla luce domani. Si noti che coloro che chiedono un nuovo diritto di solito non adducono altra giustificazione che la generica “uguaglianza”, senza preoccuparsi di stabilire che questo criterio sia applicabile o rilevante nel contesto in esame.

Perché i nuovi diritti sono esenti dall'obbligo di giustificarli? Perché questo rifiuto di argomentare? Semplicemente perché la deliberazione, lo scambio di argomentazioni, presuppone necessariamente una società costituita, una conversazione civica, una forma di vita condivisa, un mondo comune - in breve, tutto ciò che la minoranza rivendica e rifiuta come suo oppressore, soffocatore, carnefice. In effetti, il dibattito non presuppone un accordo sulla verità politica, religiosa o di qualsiasi altro tipo, ma almeno quel minimo di significato condiviso e di fiducia che rende possibile la discussione, e che la minoranza rivendica e rifiuta come la forma più insidiosa di oppressione della maggioranza.

Le false promesse dell'Europa

L'aspetto più deleterio di questo doppio movimento che sto cercando di definire è che, esteriormente come interiormente, obbedisce a un principio di illimitatezza. Non finiremo mai di abolire i confini, così come non finiremo mai di emancipare le minoranze. Non finiremo mai di decostruire ciò che l'animale politico ha costruito, di disfare ciò che ha faticosamente ordinato.

Forse non ci saremmo mai imbarcati in un'avventura così infruttuosa se non avessimo creduto che la cancellazione dei confini nazionali promettesse una “nuova frontiera”, la “frontiera esterna” dell'Europa, o che la cancellazione del “comune” nazionale promettesse il nuovo “comune” dell'Unione Europea. La prova che questa promessa era illusoria è che l'Unione Europea è incapace di porre fine al suo “allargamento”. Eppure, ogni passo in questa direzione ha significato un indebolimento politico dell'Europa, sia aumentando la sua eterogeneità interna sia diminuendo la sua capacità di relazionarsi con giudizio con il mondo esterno. Questa pulsione all'allargamento non tiene conto del fatto che più ci si espande, più si entra in contatto con contesti nuovi e difficoltà inedite, che richiedono una capacità sempre maggiore di deliberare, decidere e agire, cosa che all'Europa è mancata fin dall'inizio.

Così, lungi dal sostituire la sua forza alla debolezza delle nazioni che la compongono, l'Unione Europea non fa che confermare e rendere irreversibile l'abbandono della repubblica rappresentativa, che era il regime in cui i nostri Paesi, la Francia in particolare, trovavano nell'era moderna quell'alleanza tra forza e giustizia che è lo scopo stesso dell'esistenza politica.

<https://www.thepostil.com/are-we-in-a-liberal-regime/>

Traduzione di Costantino Ceoldo